

Marzo 1997

78

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 21

NOTIZIE 41

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

Marzo 1997

78

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 21

NOTIZIE 41

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVERIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
---------------	------	---

RIFLESSIONI

Missione fallita?	»	5
The dynamic of temporary	»	8
A lesson of realism	»	14

SCAMBI

Occorre riaffermare la natura della Missione	»	21
Focalizzare il tema della conversione	»	23
Quando finirà questa benedetta democrazia?!	»	26
Indonesizzazione della Pia SX	»	28
Esorcismi, apparizioni, rosario e movimenti	»	31
Tremesi '96: un bilancio	»	34
Saveriani celebrati	»	38

NOTIZIE	»	41
---------	---	----

Carissimi fratelli,

il problema della formazione di missionari ha sempre generato in Congregazione due tendenze in tensione tra di loro: una che insiste più sulle condizioni della crescita e l'apprendimento delle buone abitudini (studio, disciplina, preghiera regolare) e l'altra che insiste più sull'aspetto missionario stesso. Tutti si rendono conto che la vita missionaria richiede una preparazione complessa e profonda, ma c'è diversità sulle modalità per raggiungerla. I primi dicono: prima fortificare la persona e poi esporre ad esperienze difficili; mentre gli altri affermano che non si possono separare le due cose e che occorre invece formare il più possibile nelle condizioni che saranno poi abituali nella futura vita missionaria.

Ma più rilevante di questa disputa, a me sembra oggi la discussione sugli obiettivi e gli strumenti della formazione. In questi ultimi secoli, la formazione in occidente, influenzata dall'illuminismo, è stata sostanzialmente confusa con la istruzione e questa mentalità è entrata anche in ambito ecclesiale. Perfino l'iniziazione cristiana ha perso le caratteristiche della "introduzione alla vita", per acquisire quelle della istruzione.

Vorrei porre qui alcuni interrogativi relativi agli obiettivi e agli strumenti della formazione, nella speranza di illuminare meglio la nostra situazione e di indurre a qualche progresso.

Quale capacità ha oggi la nostra formazione, con tutti i suoi studi, di nutrire la convinzione della preziosità del Vangelo e di sperimentarne la forza? Quali occasioni di contatto offre con la sofferenza e di servizio concreto ai sofferenti? Quale facilità crea di "farsi disturbare" da situazioni umane difficili?

Quale capacità sviluppa di individuazione dei propri limiti e quali occasioni e strumenti concreti utilizza per superarli? Si pensi per esempio ai condizionamenti derivanti da: i complessi di timidezza, le reazioni emotive di ira, la ritrosia ad assumere responsabilità o ad intervenire in situazioni di tensione, l'impulso al protagonismo, la tendenza a gestirsi da soli, a fuggire fatica fisica ed umiliazioni, lavori

umili e subordinati... Oltre al lavoro che ognuno forse concorda su questi punti con il direttore spirituale, quale impegno pubblico ed esplicito viene sviluppato su questi punti durante la formazione?

Quali capacità e occasioni abbiamo di sviluppare le abilità che sono richieste dal nostro futuro ministero? Come per esempio quella di: comunicare con semplicità il proprio mondo interiore e la propria fede, parlare con chiarezza e concisione, riflettere criticamente sulle situazioni, organizzare gruppi ed attività, stare alla conversazione con interesse rivolto all'altro, saper trattare con anziani o adulti o bambini, dirigere spiritualmente una persona, celebrare efficacemente, far entrare con spontaneità il Vangelo nel discorso delle cose abituali... In tutte queste cose, occorre arrivare al livello della spontaneità e dell'arte; altrimenti si avrà molta fatica e poca efficacia.

Ora, arriviamo noi a destreggiarci bene in queste cose durante la formazione di base? E se non le apprendiamo allora, quando lo faremo? E a cosa serve la formazione se non prepara a ciò che sarà il pane quotidiano del lavoro del missionario? E non è sufficiente che queste cose vengano dette o che siano sapute; debbono essere possedute e diventare abitudine. Appare ciò negli obiettivi e nei processi educativi? Se lo propongono chiaramente almeno i formatori?

L'educatore non è colui che sa tutto sull'educazione, ma è colui che sa aiutare l'altro nella crescita, proponendo la cosa giusta, al momento giusto, nel modo giusto. Il formatore non è come il critico d'arte (che sa valutare, ma non sa creare); egli è un educallenatore: spiega, mostra, fa provare e riprovare nei punti più difficili, controlla la dieta e lo stile di vita... fino a che non riesce. Ossia fino a che l'atleta non arriva a fare bene e con sicurezza l'esercizio alle sbarre o agli anelli... Altrimenti neanche presenta il suo sportivo alle gare di atletica: farebbe solo brutta figura.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

MISSIONE FALLITA?

Ci siamo detti sovente che «missione» - qualunque sia il suo destinatario: il non credente in Cristo, in Italia o all'estero - è innanzitutto una grazia che ci raggiunge, molto prima che impegno a «fare cose» o pretesa di cambiare il mondo.

Essa nasce direttamente dalla certezza gioiosa che nulla di più grande ci è capitato nella vita che l'incontro con quel nostro grande contemporaneo (non è Egli vivo?) che porta il nome di Gesù Cristo. E precisamente l'incontro con Lui l'origine e la ragione che motiva le nostre risposte, storicamente molto povere ma preziose per l'amore che si portano dentro. Tutto ciò che avviene dopo e che appartiene alla storia personale di ciascun inviato di fatto fa parte del cammino, o del destino, della Parola che continua il suo percorso di grazia coinvolgendo chi l'ascolta nell'avventura di Dio nel mondo.

Per questo, sorprende non poco leggere disinvoltate valutazioni negative sullo «stato della missione», partendo da una visione pseudorealista che fa calcoli su numeri, statistiche e valutazioni che hanno la prerogativa di non tener conto dell'imprevedibile Dio e del suo Spirito che della missione è il vero protagonista.

Ottobre ha visto apparire sulla stampa riflessioni sconsolate sulla situazione della missione e descrizioni nostalgiche di trascorsi (presunti) «tempi migliori». A me sembra, questa, una strada sbagliata da percorrere. I nostri sbagli, gli errori del corpo ecclesiale, la tiepidezza delle nostre iniziative, il raffreddamento dell'impegno dei cristiani o la diminuzione nel numero delle vocazioni non sono l'ultima parola sulla missione. E va detto.

Associati all'azione di Dio da persone responsabili e libere, siamo anche vivamente consapevoli che mai possiamo

prendere il suo ruolo, il principale. Soprattutto perché Dio, l'unico capace di trasformare i cuori, non abdica a tale ruolo e i miei tentativi più o meno espliciti di sostituirmi al lavoro che Lui ha riservato a sé non possono che condurmi all'alienazione.

Ma fermiamoci un attimo a riflettere sull'azione missionaria compiuta nella Chiesa. È vero che le occasioni mancate (facile, però, giudicare col senno di poi!), le comprensioni parziali e le attenzioni inadeguate, il peso dei nostri tanti «ismi», costituiscono una lunga serie di pesanti e gravose responsabilità in non poche situazioni storiche concrete. Eppure, la Parola - partita da Gerusalemme nei passi dei primi missionari che avevano conosciuto Gesù e i Suoi amici - ha impiegato secoli (in un'opera sempre da ricominciare) per calarsi, a suo tempo, nelle esistenze di credenti occidentali, trasformandone l'esistenza; quindi è ritornata in Oriente, s'è rivolta a Sud e a Ovest, in avventure e percorsi sempre nuovi.

Sono nate innumerevoli Chiese, in conseguenza dell'urgenza avvertita e obbedita dai credenti in Cristo di parlare di Lui e di lasciarsi condurre in quelle direzioni verso le quali la stessa Parola li spingeva. Fedeltà e obbedienza alla Persona di Cristo continuamente incontrata nella storia personale dei credenti hanno dato vita alle Chiese d'Europa, d'Asia, Africa e America, espressioni dell'unica Chiesa indivisa. Queste Chiese relativamente «recenti» sono anch'esse, oggi, corresponsabili della missione, associate a pieno titolo ai passi di Dio nel mondo. Il loro arrivo in scena ha marcatamente e stabilmente dato all'iniziativa missionaria un volto non più esclusivamente occidentale, ha tolto alle vecchie Chiese quell'elemento «missionario» troppo frequentemente avvertito come privilegio tutto nostro: per quanto tempo noi, popoli e Chiese del Nord, ci siamo sentiti portatori di cultura, civiltà e... fede! L'aver trovato dei partner nello stesso compito ci ha portato la grazia di maggiore autenticità.

È che oggi avvertiamo di non esser più i proprietari esclusivi del patrimonio della fede ed evitiamo così di ridurre la missione al distribuire soldi, aiuti... La confusione che ne nascerebbe non ci permetterebbe di vedere la realtà vera: quella

di un mondo dove ancora Dio abita, opera instancabilmente, incontra e trasforma le persone.

Sarà importante allora capire in quali direzioni lo Spirito di Cristo sta spingendo la missione della sua Chiesa.

Giancarlo Politi

Da "Mondo e Missione"
dicembre 1996

ENGLISH SUMMARY

It is not a little surprising to read, over the past few months, the self-assured negative evaluations on the state of Mission, if we consider that Mission is above all a "grace".

This seems to the author of this article to be mistaken. The history of the Church, starting from the "Mission of Jerusalem", is always a beginning all over again, through immersing oneself every time, in the times and the people of a particular historical period.

Today we notice more than ever that we are no longer the exclusive proprietors of the patrimony of faith. We need to understand, instead, in which direction the Spirit of the Church of Christ is conducting the Mission of His Church.

THE DYNAMIC OF THE TEMPORARY

"In this time of rapid change a dynamic of the temporary which is faithful to the essential gives us an opportunity to take a respite, enabling us to start anew" (Roger Schutz, La Dynamique du Provisoire, Taizé Press, p. 9).

Total availability for mission

The Synod on the Consecrated Life stressed at length the missionary dimension of the religious consecration. "The task of the consecrated life is to work in every part of the world in order to consolidate and expand the Kingdom of Christ, bringing the proclamation of the Gospel even to the most faroff regions" (*Vita Consecrata* no. 78). When we question ourselves on our place in Institutes called «exclusively missionary» in a missionary Church by nature, the question of our specificity regularly arises. For a long time our response was simple: what distinguishes us from others is the departure. We placed ourselves at the service of the universal mission through our availability to «go elsewhere,» to leave our countries with a Christianity rich in priestly vocations to go there where the needs are most pressing.

Today the situation of the world and of mission have changed, but our option remains basically the same: the present challenges of mission demand from those of us who are «professional» missionaries, availability and thus a mobility which is very special. This is why, among the criteria to evaluate our missionary engagements, one characteristic continually arises and seems to me to be essential: this is the temporary nature of our presence.

A temporary presence

"Our commitments retain a temporary character. This keeps us available to respond to other missionary challenges.

The Institute must seriously reflect whether each one of its members is fully involved in truly missionary work, and whether certain tasks could not be passed on to others" (Const. art. 10 and 10.1).

The Acts of the 1993 Chapter developed this theme: "Our missionary commitments are always *temporary*, even when they are conceived on a *long term basis*, such as the development of the Basic Christian Communities. It is not a matter of years, but a question of mentality of the confreres in the field. From the very beginning, we have to be concerned with the eventual turnover of our responsibilities" (SK, p. 17).

"Mission is never truly accomplished. And for as long as the Son of Man is not yet all to all men and women, his followers shall continue to work tirelessly for the coming of the Kingdom" (SK, p. 20). One can always find good reasons to prolong our presence in a given place or in a specific work. However, we should not risk forgetting too easily that "our own specific charism within the universal mission of the Church calls and leads us to pioneer for the Kingdom" (SK, p. 20).

Missionary mobility according to the Gospel

This missionary mobility is amply described in the small volume *Mission sans Frontières* by Pierre Lefebvre and the CIAM team (Editions L'Epiphanie, Kinshasa 1993, pp. 88 and 89): «When we look through the Gospels, we are struck by the impression of movement which emerges from them. To announce the Good News implies that one moves ...» We must not wait for the people to come to us, we must go to them. Do not remain at home, but take the initiative of departure which allows new encounters. To evangelize life, to call, to heal, to set things up and get them going, supposes that the messenger himself is always on the road.

The texts show that evangelization is linked to a real mobility and itinerant life. The Word must run through the whole world, and in fact it runs through all places, everywhere that there are men and women. The Word thus has need of

messengers who walk, who move on, who go further, who hasten on, who never settle down, living the «dynamic of the temporary ». We cannot risk immobilizing the Word by staying in the same place, under the pretext that there is still much to do."

A Spirituality: that of Precursor

"He must increase, and I must decrease." These words translate well the dynamic of the ministry of John the Baptist: it is the dynamic of the temporary. He knew he was called to prepare the way for the Lord and to disappear. He was the precursor, full of spirit and ardor, ready to efface himself when the time had come.

One of the objections that is often opposed to this spirituality of the temporary is that integration takes time and that there is a risk that one never becomes rooted. Certainly, it is necessary to always look for a balance between the two, but I am convinced that the danger that threatens us the most is not that of excessive mobility but more the temptation to settle down.

In one Province, I have noted with astonishment that a quarter of the confreres had been more than 20 years in the same place. This has an influence on the mentality of this Province. When one notes the increasing difficulty in finding confreres to respond to new calls it is a sign that something is not going right in our missionary vitality.

Mobility and Availability

In the Congregation, certain mechanisms prevent the confreres from staying on and on in positions of responsibility: the Provincial Superiors, the Rectors of the formation houses have mandates limited to six years, the mandate of the Master of Novices can only be renewed two times. The Superior General can only be reelected with a two-thirds majority of the vote. These are mechanisms inspired by the wisdom which aims to maintain a spirit of availability and mobility among the leader-

ship: all responsibility is a temporary service, not a promotion or a position for life. When one's term is over, you reenter the ranks. Certainly, such regulations also bring with them inconveniences, but, everything considered, they are good ones.

The same spirit must become general among the confreres at the base through fixed term appointments, that one should be careful not to renew indefinitely. With few exceptions, confreres should not surpass a ten years in one appointment. It is at the very least surprising that the diocesan priests are regularly moved while the missionaries seem to have become more immobile. It could be objected that there are reasons for this and that longer periods allow more indepth work. Undoubtedly, but is this our charism? There is, on the contrary, the risk that small kingdoms are created which will not facilitate their transfer which must some day be done. Some confreres end up behaving like the owners of the parish or the works that they have founded. Too bad for those who must succeed them and who will not operate with their rhythm and with their finances!

A change is always painful for it requires an effort of adaptation but, at the same time, it is beneficial, for it helps us maintain a good flexibility and keep in us the spirit that we are only useless servers. It is also an occasion to take one's distance and catch one's breath, by following a program of sabbatical renewal.

Mobility in the Provinces

This question is also pertinent on the level of the engagements of a Province as such: as missionaries, we take initiatives, we found missions, we launch projects at the service of the local Church, but we must not substitute ourselves for it. As the *Commentary of our Constitutions* explains, in regard to article 10: «The missionary service given to a Church is directed at making that Church itself capable of responding to those missionary needs for which it first called upon us. In other words, the mission work actually belongs to that Church itself" (p. 31).» "The specificity of our charism leads us to be involved in pioneering work. Within the particular Churches and in the

entire world, we must always ask ourselves if the work that we are doing retains this pioneering missionary character. When the services that we take on in the particular Churches can be taken over by local persons, it is time for us to say that *our task is accomplished* (idem, p. 31).

It is impossible to respond to new challenges, if at the same time we do not free ourselves from tasks that others could take on. This is why we must avoid at all costs, especially in the new foundations, to encumber ourselves with useless burdens which sooner or later will put a brake on our dynamism. This also applies to our *ad intra* engagements: "Though the *ad intra* needs of the Institute are permanent, we may not assign so many confreres to them that we jeopardize our mission. There should be a proportionate distribution of available personnel" (SK, p. 17).

"Once the seed has germinated and the time of harvest has come, the sower must retire to leave a place for the harvesters. There are other sectors and other places that need our services as sowers. It is thus that we work for the building up of true Christian communities" (*Commentary*, p. 31). This is the aim of conventions and contracts: to assure that our missionary presence is effectively limited in time.

Conclusion

"The Spirit of the Risen Lord moves us to be always alert to current developments and new situations in the world as well as to the needs of the Church. Our involvement and the missionary initiatives we undertake are temporary. In this way we make ourselves available for new and other missionary challenges.

Wherever we are and whatever we do, our missionary option demands that we reflect constantly whether we have remained Christ's pioneers for the Kingdom; whether we still dare and are ready to move on to where we are most needed by God and people" (SK, p. 20).

"The specificity of our charism leads us to be involved in pioneering work. Within the particular Churches and in the entire world, we must always ask ourselves if the work that we are doing retains this pioneering missionary character. When the services that we take on in the particular Churches can be taken over by local persons, it is time for us to say that our task is accomplished" (*CICM Constitutions Commentary*, p. 31).

Jacques Thomas, *cicm*

RIASSUNTO

Il Superiore Generale della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria (Scheut) presenta alcuni aspetti tipici della missione, così come emergono dal testo costituzionale della sua Congregazione. Sono aspetti profondamente biblici e, diremmo noi, di attualità in questo preciso momento storico della Chiesa.

La specificità del nostro carisma - si legge nel Commentario alle Costituzioni - ci conduce ad essere coinvolti in un lavoro da pionieri. Sia nelle Chiese particolari che nel mondo intero, dobbiamo sempre chiederci se il lavoro che stiamo facendo rientra in queste caratteristiche pionieristiche missionarie. Quando il lavoro che ci siamo assunti nelle Chiese particolari può essere fatto da una persona del posto, è ormai tempo, per noi, di dire che il nostro compito è completato.

A LESSON IN REALISM

[...] It is good to have high expectations, to have great desires, and to hope for great things. Such expectations are a challenge to ourselves and to others. People can do more if they know that much is expected of them. It is also good to expect much from God. In many different ways, the Lord told us to ask for what we want to have healthy expectations that are realistic, reasonable, and fair. Such expectations lead to satisfaction and growth. There is a danger, however, if we have expectations that are too high, or if we expect or demand too much from ourselves, other people, or even God.

These unhealthy expectations are unrealistic, unreasonable, and unfair. Since such expectations cannot be met, they lead to frustration and discouragement. In expressions like *too much*, *too high*, or *too great*, the emphasis is on the word *too*. High expectations are helpful and necessary for growth. In this article we will try to discover whether any of our expectations are too high and, if so, how to make them more reasonable.

Healthy expectations

Healthy expectations are realistic, reasonable, and fair. They are expressed as desires, hopes, wants, or preferences. It is normal and natural to have desires and goals, to look for improvement, and to hope for what I can reasonably expect. Personal growth comes about as the result of a realistic desire for change and growth. Growth in the spiritual life depends very much on my desire for union with God. "O God, you are my God, for you I long" (Ps. 63:2).

Normal disappointment and annoyance can arise when these healthy expectations are not met. Often I do not get what I want. Others do not live up to my expectations, even if those expectations are reasonable. I accept this as part of life, and I learn to accept situations and people (including myself) as they are. When the expectations of Jesus were not met, he experienced disappointment, which he clearly expressed in several gospel

passages: "Men of little faith, why did you doubt?" (Matt. 14:32); "The other nine, where are they?" (Luke 17: 17); "Will you also go away?" (John 6:67); "Could you not watch one hour?" (Mark 14:37). These passages help us understand how truly human Jesus was.

The basic attitude of someone with healthy expectations is: "This is what I want, this is what I would like, this is what I am hoping for, but I won't be too disappointed if I don't get it." This attitude, like many basic attitudes, is unconscious. But with healthy attitudes such as this one, it doesn't matter that they are operating at an unconscious level, because they are not problematic. Healthy attitudes lead to mature emotional reactions and appropriate behavior.

Unhealthy expectations

Unhealthy expectations are unrealistic, unreasonable, and unfair. They are expressed as demands, with words like *should*, *must*, or *should not*. Questions like "Why don't they come on time?" or "Why don't they tell me things directly?" hide my unfair expectations about what others should do. Questions like "Don't they know I'm trying to sleep?" or "Don't they know I had other things to do?" hide my unfair expectations about what others should know.

Great frustration, anger, impatience, resentment, or discouragement can arise when my unfair expectations are not met. If I experience such feelings, it is usually a sign that I am expecting too much. The basic attitude of someone with unhealthy expectations is "This is what must happen, this is how others should act, and I will be very upset if it doesn't turn out my way." This kind of attitude, which is unconscious, is problematic because it can create many problems for oneself as well as for others.

An important reflection

How do I know if my expectations are healthy and reasonable desires or unhealthy and unreasonable demands? How do I know if I am expecting too much? Since my basic attitudes are unconscious, I must look at my emotional reaction and my behavior when my expectations are not met. Negative feelings (e.g.,

resentment, unjustified anger, too much impatience) and inappropriate behavior (e.g., shouting unnecessarily, banging and kicking things) are signs of unhealthy expectations. My feelings and behavior will always tell me if there is anything wrong with my way of thinking about things.

Exercises for change

The following exercises can help you discover and change your unfair and unrealistic expectations. After you have changed your demands to desires, you will experience a change in the way you feel and act.

Identify the people involved. Who are the people of whom you have unhealthy expectations? Children, workers, patients, officials, companions, older or younger people, superiors, priests, certain other individuals, God, yourself? Do you find that you respond to these people with negative feelings or inappropriate behavior in certain situations?

Examine your feelings. What are your negative feelings? Anger, impatience, resentment, frustration, discouragement? Any other such feelings?

Examine your behavior. What is your inappropriate behavior? Shouting, banging things, retreating into silence, giving up, being moody, not cooperating? Anything else?

Reflect on the behavior of the other people. What are the other people doing? Is it really so terrible? (If you think so, it will become terrible for you, and you will feel terrible.)

Analyze your expectations. Make a list of your expectations. Are you expecting too much? Which expectations need to be changed? It is unrealistic to expect (demand) that people or situations be any different from what they are. You can help bring about a change in someone more easily by accepting that person as he or she is and by not expecting too much.

Decide to change yourself. Decide to accept the other as he or she is, with all the limitations you find in that person. Accept the situation that cannot be changed. Decide, also, not to expect too much. Imagine yourself meeting with the other person and expressing your acceptance. Ask him or her to forgive you for demanding too much. Keep imagining yourself

doing this until it feels real. You will know if you are only pretending. Accepting others as they are and expecting less from them is a decision, not a feeling. You do it because you choose to.

Practice dealing with the other person in fantasy. After you have made your expectations more reasonable and have really accepted the other person as he or she is, imagine yourself with that person in a situation in which you would have been upset before. Now imagine yourself feeling and acting differently, being a little more patient, a little less upset. Be happy about your ability to change your expectations and to be able to act and feel the way you want to.

Apply your new response in real life. The imaginative practice of dealing with people in new ways will have an effect on your real life. Slowly, you will discover a difference in the way you relate to people with whom you were annoyed before. But be patient with yourself; it takes time to change old habits. The important thing is to really accept other people and situations and to have reasonable expectations.

Practice empathy. Imagine that you are the person whose behavior you find annoying. What is that person feeling and thinking? What is that person's life situation? What frustrations and tensions does he or she experience? After imagining yourself in the place of that person, you will be able to deal with him or her more reasonably. As the familiar American Indian saying goes, "Never judge a man until you have walked for two weeks in his moccasins." You won't need two weeks. Becoming that other person for just a moment will make a difference.

Ask if you are expecting too much from yourself. Unhealthy guilt feelings and feelings like self-pity, depression, and discouragement are usually signs that you are expecting too much from yourself. Are you expecting the impossible by demanding that you be perfect and never make a mistake? Accept yourself as the human, imperfect person you are, and relax. Having a good laugh at your mistakes is very healthy and makes it easier for you to change what can realistically be changed.

Besides, making mistakes makes you easier to live with.

Ask if you are expecting too much from God. Are you expecting God to always answer your prayers the way you want them to be answered? If you are, you will find yourself getting angry with the One who is not doing things your way. It takes humility to give up overcontrolling other people. It takes humility to stop trying to control the Almighty and to pray as Jesus taught us: "Your will be done" (Matt. 6:10).

Engage in group sharing of expectations. Conflicts can arise in any group of people who live and work together if some are expecting too much from others. Conflicts can also arise if reasonable expectations are not communicated. It can be a valuable exercise for everyone in a group to share their expectations with the others. Those who are responsible for particular activities can tell the others who are involved what is expected of them. Through discussion and compromise, expectations that are seen to be unrealistic can be changed.

Reasons for excusing

There are usually reasons for excusing what is happening, if you really want to find them. If you are annoyed in a certain situation, there may be a very good reason for what is happening, although it might not yet be apparent. If a door doesn't open as it should, for example, may be there is a reason. Instead of pulling on it with too much force and perhaps breaking it, look to see if the latch is open or if something is blocking the door. There is a reason for everything. When someone is late for an appointment, to use another example, you can give that person the benefit of the doubt. There may be a good reason for his or her lateness. Find out before blaming the person unfairly and making a fool of yourself. What if there really is no good reason, the person is just always late? There is also a reason for that person's habitual tardiness. It is easy to ascribe negative motives to others and to blame them unfairly. Be willing to discover reasons for excusing others. One reason for excusing others is that they are acting with some kind of limitation, weakness, or handicap that you may not be aware of yet. Some

of the most common limitations are the following:

Limited intelligence or ability. Intelligence tests prove that there is a wide range of human mental ability. Some people just don't have the mental or physical ability to do what you unreasonably expect. Some do not have the physical ability to work the way you want or to play a game properly. They are doing the best they can, not the best you unfairly demand. You need to learn to accept others with their limitations so that you won't expect too much.

Limited knowledge or skill. Some people have the intelligence or ability needed, but they haven't learned everything yet, and they don't have the necessary experience. It takes time to learn things and acquire skills. People get discouraged if too much is demanded of them too quickly. You can't reasonably expect new workers to be able to do what the "oldtimers" can do.

Limited values or ideals. Values and ideals can be learned, but you cannot reasonably blame someone who hasn't learned them yet. Often too much is expected of others who do not have higher values or ideals. These things are learned slowly.

Limited emotional maturity or security. It is perhaps more difficult to adjust to another's emotional limitations than to any other possible limitation. It is very easy to expect a person to be more mature emotionally than he or she is at present. If someone acts in an immature way or shows signs of emotional insecurity, it is certain that something has happened to cause this weakness. Such people can change, but in an atmosphere of blame and criticism they are not free to do so. Being blamed only makes them feel worse, and all their energy goes into defending themselves. They will be free to change when they feel understood and accepted just as they are.

Formula for peace

We all know what R.I.P. stands for. When that inscription is printed on your obituary card or your tombstone, it will be too late for you to experience peace on earth. Why wait until

you die to find peace? The time to find more peace in life is right now, in this life. The magic formula is HALE, which stands for Higher Acceptance and Lower Expectations.

The word *hale* means healthy. You can become more healthy emotionally, which will make you more healthy physically, by learning to practice HALE. Accepting more and expecting less are like two sides of a coin; they work together. You accept others as they are by not expecting too much from them. When you expect less from others, it is easier to accept them as they are. HALE really works, but you have to work at it. If you do, you will certainly experience greater peace and satisfaction throughout life.

Fr. William Schock

Human Development, n. 3 1994

RIASSUNTO

È giusto avere grandi aspirazioni, grandi desideri ed aspettarsi grandi cose. Queste aspirazioni sono una sfida sia per noi che per gli altri. La gente può fare di più quando conosce che si richiede tanto da loro. È pure buono aspettarsi molto da Dio. In molti modi differenti il Signore ci ha detto di chiedere quello che vogliamo, di avere grandi aspirazioni che siano realistiche, ragionevoli e giuste. Queste aspirazioni ci fanno sentire realizzati e maturi.

C'è però un pericolo, quando abbiamo aspirazioni troppo alte oppure quando pretendiamo troppo da noi, dalla gente o perfino da Dio. Queste aspirazioni non sono realistiche, né ragionevoli, né giuste. Dato che queste aspirazioni non si possono raggiungere, ci conducono a frustrazione e scoraggiamento.

Nelle espressioni troppo tanto, troppo alto, o troppo grande, l'enfasi va sulla parola troppo. Le grandi aspirazioni sono utili e necessarie per la crescita. In questo articolo si è cercato di scoprire quando una aspirazione è troppo alta, e se tale, come renderla più ragionevole.

SCAMBI

OCCORRE RIAFFERMARE LA NATURA DELLA MISSIONE

I grandi valori

La *Ratio Missionis Xaveriana* (RMX) dovrebbe, secondo me:

a) *Richiamare* alcuni principi fondamentali biblici (Vangelo e testi paolini).

b) *Riprendere*, con alcuni brevi riferimenti, i punti salienti del Magistero della Chiesa sulla missione come espressi, soprattutto, nella Enciclica *Redemptoris Missio*.

c) *Enucleare* alcuni 'lineamenti' dell'atteggiamento proprio del Fondatore di fronte alla missione (modo di concepire e di sentire la missione; rapporti con Chiesa locale di invio e di destinazione; come affrontare spiritualmente il lavoro missionario; ecc.).

d) *Proporre* alcune norme per una nostra *strategia* della missione (ossia criteri e modalità, organismi e procedure per una pronta *analisi* delle situazioni, e scelte coerenti di adattamento della nostra attività alle effettive priorità della situazione missionaria nel mondo).

e) *Dare alcune indicazioni* concrete per una formazione tutta protesa alla missione e adeguata alle sue esigen-

ze, insistendo su quei valori che nella missione sono fondamentali: spirito di fede, obbedienza, senso di appartenenza alla Chiesa, maturità umana, capacità di lavoro comunitario, spirito di sacrificio (*oblatività*), *zelo* nutrito dall'amore di Dio e del prossimo, abituale comunione con Cristo e docilità all'azione dello Spirito santo, senso dei propri limiti, rispetto per gli altri, ecc.

f) *Indicare* alcune modalità per una *formazione missionaria permanente* specialmente *sul posto*.

Non suggerimenti dettagliati ...

In altre parole, come vedi, piuttosto che suggerimenti dettagliati e minuziosi di comportamento, i quali possono anche variare rapidamente secondo le situazioni e i luoghi, io punterei su:

a) *I fondamenti spirituali* costanti della nostra vita e attività missionaria in quanto Saveriani (= i principi, o *criteri* di verifica e le fonti di *animazione* del nostro essere e operare missionario).

b) *Le strutture o meccanismi* che permettano di tenere viva una for-

mazione adeguata alla, e una revisione costante della, nostra vita e azione missionaria come è richiesto dalle Costituzioni.

Naturalmente, su questa RMX Generale, verrebbero poi redatte le edizioni a livello Regionale, che prenderebbero in considerazione la situazione concreta (culturale, sociale, ecclesiale...) per indicazioni più concrete.

Ma, ripeto, la cosa più importante nella RMX Generale è di enucleare alcuni principi ispiratori vincolanti per una comunione di intesa sulla *missione* cristiana e, specificamente, saveriana per garantire comunione di intenti e di prospettive ecclesiali e teologiche, da una parte, e, poi, mettere in atto alcuni dispositivi generali (strategia generale, formazione di base e formazione permanente) intesi a garantire un rinnovamento nello spirito e una maggiore adeguatezza dei metodi di lavoro alla missione oggi.

... ma un essenziale aggancio a Cristo

Se posso sottoporre una mia

convinzione personale, credo sia necessario riaffermare con forza la natura *cristiana* della missione, ossia:

a) *il suo essenziale aggancio* a Gesù Cristo, al suo Evangelo, mediante una sequela personale autentica che faccia, prima di tutto, dei discepoli veri e, poi,

b) *il suo ispirarsi* anche alle indicazioni concrete di Gesù sul come predicare l'Evangelio: *a due a due* (= comunità), *senza borse né abiti di ricambio* (= povertà), ecc. con la forza di una fede vera e viva in lui e con l'esempio di un amore simile al suo.

Occorre insomma riaffermare non solo l'urgenza della missione, ma anche la sua vera natura e mettere in atto alcuni dispositivi che ci aiutino a vivere questa modalità della missione nelle scelte concrete dell'azione quotidiana.

Questo è secondo me il *taglio* e il ruolo da dare alla RMX. In *appendice* si dovranno dare alcune indicazioni concrete su come redigere poi le varie RMX Regionali.

*Franco Sottocornola sx
Seimeizan, dicembre 1996*

FOCALIZZARE IL TEMA DELLA CONVERSIONE

[...] Per prima cosa direi che dovrebbe la RMX focalizzare bene il tema della Conversione e darle un posto di distacco nella RMX. Si dà per scontato, ma molte volte non lo è: il fine della missione non è la vita nuova in Cristo? L'evangelizzazione non è intrinsecamente legata alla conversione? Cosa serve fare e realizzare, se non si produce e testimonia una vita nuova? Non vale solo per la gente per la quale lavoriamo, ma anche per noi che per primi siamo chiamati a vivere ciò che annunciamo. Leggi dietro questo tutte le esigenze della vita comunitaria, dell'andare d'accordo, lavorare assieme senza rivalità ecc... [...]

Comunione degli evangelizzatori

Questa tematica della conversione dovrebbe essere ampliata, ben riflettuta e applicata alla nostra vita comunitaria che è un po' il punto debole dei Saveriani, penso nel mondo intero e non solo in Brasile. L'evangelizzazione non esige comunione tra gli evangelizzatori specie se sono della stessa congregazione? Cosa voleva dire Gesù quando pregò perché i suoi discepoli siano uniti perché il mondo creda?

Come strumento per rimettere in sesto un po' di vita comunitaria e lavorare assieme, ritengo che ci vorrebbe una educazione, o formazione permanente, alla correzione fraterna, da essere usata nelle comunità regionali per chi l'accetta. Non si può imporre né deve essere strumentalizzata dai superiori, ma senza un po' di correzione fraterna a certi costumi non c'è rimedio, e non esiste superiore che possa controllare o impedire certi atteggiamenti.

Qui sta la sfida, farla accettare come cosa buona e utile da più gente possibile, specialmente da chi ha più bisogno, che generalmente è chi più scappa. A mio parere bisognerebbe evidenziare il positivo e l'utilità che questa pratica antica contiene e anche i vantaggi che ne derivano, perché realmente ciascuno di noi non vede con chiarezza se stesso e le conseguenze del suo modo di fare. Sono gli altri che lo vedono con chiarezza, ne parlano tra loro, anche troppo, magari criticando, esagerando e anche pesantemente, e isolano l'interessato, spesso senza dirgli niente, invece di aiutarlo. Per spiegarvi trascrivo un testo che ho messo nel progettino formativo che ho dovuto scrivere per il corso formatori fatto lì a Roma nel primo semestre

96, e che chiaramente è scritto in vista della formazione di seminaristi ma cambiando il linguaggio può essere proposto anche a padri.

La Correzione Fraterna

[...] È importante avere l'opportunità di essere aiutati a vedere i propri errori e limiti. È una grazia di Dio, perché nessuno vede con chiarezza i suoi limiti e errori e quanto lo danneggiano. Sono gli altri che li vedono e generalmente non parlano e magari si allontanano dal fratello o lo isolano in quell'aspetto.

Un compagno che aiuta a vedere è perché ha molto affetto con chi erra. Chi dà sempre ragione, sa accontentare, ma non sa educare, o meglio finisce sempre per diseducare. Tutti vedono bene gli errori degli altri, ma non parlano o se parlano usano la verità per ferire o aggredire e questo provoca esagerazione o reazioni negative. Chi non si vede, non sa dove deve migliorare o cambiare e rimane spesso insoddisfatto senza sapere perché. La verità detta con amore fa male, ma è generalmente accettata, libera e fa crescere.

Chi vede con chiarezza i suoi errori e difetti e quanto questi lo danneggino, subito da solo cambia. Chi non cambia è perché di fatto non vede chiaro o non ammette che quell'atteggiamento sia sbagliato e abbia tali conseguenze; in conclusione pensa che sia un bene per lui, se no

cambierebbe. [...]

Ammettere gli errori senza scuse, vederli chiaramente come tali, rende più calmi, dà pace, rivitalizza, dà luce e libertà, stronca l'ambizione e l'orgoglio, che sono i maggiori errori che l'essere umano ha creato e un po' la radice di tantissimi mali e fa crescere nell'umiltà, atteggiamento che aiuta chiunque a dare il meglio di sé. Più l'essere umano è umile e più fa cose benfatte, più è orgoglioso e ambizioso e più sbaglia e usa gli altri.

L'essere umano è grande non quando non erra ma quando ammette gli errori. È perfetto, non quando non ha limiti o difetti (un uomo così non è ancora nato) ma quando sa vederli e riconoscerli. Più l'essere umano è perfetto o santo più sa che ha difetti e peccati e li vede bene. Questa pratica crea le condizioni perché gli uomini si aiutino l'un l'altro e abbiano amicizia sincera. Con essa ognuno passa all'altro tutto il bene che ha e il meglio che sa; è un aiutarsi reciproco per togliere il negativo che esiste tra noi e in noi. Fa crescere la luce e la verità tra chi la pratica e dove c'è luce e verità Dio stesso si fa presente e il male si allontana. Assieme è più difficile sbagliare.

La difficoltà principale sta nel far accettare questa pratica, poi nell'accettare interiormente le osserva-

zioni vere. Se uno le accetta, dopo ne gioisce e ringrazia, ma se non lo fa sono problemi seri. Per questo è bene introdurre gradualmente, motivare, far sperimentare due a due e arrivare alla Correzione fraterna comunitaria in cui tutti parlano di uno, dopo che lui ha chiesto questo. Generalmente chi meno ha bisogno, si offre prima e chi ha bisogno ha paura e scappa.

È un buono strumento per persone che cercano di crescere nella vita cristiana; con esso Dio si rivela e ci fa migliorare gli uni gli altri.

Conclusione

Con queste e altre motivazioni si può stimolare e un poco alla volta introdurre nella formazione la correzione fraterna. Essa crea un nuovo e positivo rapporto tra i formandi con la preoccupazione che non nascano tra loro atteggiamenti aggressivi. La verità o si dice con amore e per amore o ferisce e causa reazioni imprevedibili. Allo stesso tempo però l'amore senza verità pecca di omissione ed è debole e inconcludente.

Chiaramente è possibile solo tra persone che un po' già si conoscono e che hanno fiducia e accettazione reciproca.

È compito del formatore educare a togliere in questa pratica ogni aggressività e mancanza di amore reciproco. Il modello di tutto sono

senz'altro l'esempio e la persona di Gesù con il vangelo e il carisma del Fondatore come quadro di riferimento ultimo per dire cosa è sbagliato o no. Questo annesso l'ho aggiunto perché la Correzione Fraterna è stata un'esperienza positiva dei miei primi tre anni di lavoro come formatore del propedeutico, che ho dovuto assumere contro voglia e onerato dal lavoro pastorale. Per pigrizia l'ho un po' lasciata a livello superficiale nell'ultimo anno, ma valutando ora, è senz'altro da riprendere e approfondire.

Anche nel lavoro pastorale, quando ho dovuto per forza di cose introdurla tra animatori di comunità, ha dato buoni risultati. Per il fatto che è una pratica molto esigente, è facile metterla in disparte, perché esige disponibilità, apertura e conversione.

Per ora mi fermo qui; spero possa servire. Sulle CEBs sto facendo uno studio ora su come dare mentalità missionaria alle nostre comunità. Sono agli inizi. Quello che mi impressiona ora è che alcuni, qui in Brasile, dicono che le CEBs, come ne parlano i libri, esistono solo sui libri, nella realtà non esistono; altri, continuano a scrivere libri entusiasti sulle CEBs. Come stanno veramente le cose non è facile ora dirlo. Chissà che più avanti non abbia qualcosa da aggiungere. [...]

*P. Domenico Borrotti sx
Ipiranga, dicembre 1996*

QUANDO FINIRÀ QUESTA BENEDETTA DEMOCRAZIA?!

A sproposito del Santuario confortiano

Certo, ci sono cose molto più gravi... Ma una distrazione, ogni tanto, specialmente nei momenti troppo tesi, fa anche del bene, dopotutto! Così, quando nel settembre scorso, mentre mi preparavo per l'ormai prossima "nuova" partenza per lo Zaire... mi è capitato di rivedere, per la prima volta dopo la Beatificazione, la ex grande Cappella della Casa Madre, ora Santuario del Beato Conforti... mi è tornato improvvisamente in testa chissà, poi, perché, l'indimenticabile breve scambio di battute con un vecchietto incontrato sulle "strade" dell'Urega, durante una delle innumerevoli "soste forzate", necessarie per tentare di... disincaagliare la povera Land Rover da una delle infinite ciclopiche buche-paludi o gole torrentizie... Eravamo agli inizi degli anni '70!

Il discorso era caduto ben presto, naturalmente, sulla... nequizia dei tempi e sul penoso inarrestabile degrado generale della situazione sociale, in particolare delle scuole, ospedali e... le "strade"! Fu allora che il nostro amico, quasi facendoci confidenza, sbottò in un grido-do-

manda: "Padiri, wakati gani itaisha hiyo 'Independance'?! (= Padre, quando finirà finalmente questa Indipendenza dello Zaire?!). Sottinteso, ma non troppo: "tutti i nostri mali vengono da lì; con la colonia belga si andava così bene, tutto era così bene intrattenuto e ordinato..."

Ricordo distrazione

Cosa c'entra l'Indépendance dello Zaire con il Santuario confortiano, proprio non lo so. Comunque a me, il ricordo-distrazione dell'una è tornato in mente proprio visitando il secondo, e non ci posso far niente *Contra factum*, non valet argumentum!

Premetto doverosamente e ben volentieri che, oltre alla ritrovata "Cappella dei Martiri", ho sinceramente apprezzato le Stanze delle Memorie, e soprattutto "la Cappella del Crocifisso": bellissima e suggestiva! In essa, mi sarebbe piaciuto però ritrovare, oltre alla memoria dei confratelli defunti, nella sua forma discreta attuale, anche... il quadro della Madonna della Strada. Peccato poi che non si sia potuto creare un'alternativa alla chiesa usata come corridoio o... *trait-d'union* tra l'ala-est e il corpo centrale della C.M.

Attentato di lesa santità?

Invece no, proprio no! Il "Sanuario" nella sua nuova sistemazione, ed in modo particolarissimo, la sistemazione della Tomba-mummia del Fondatore, proprio non mi è piaciuta punto; ma proprio per niente! Anzi, è lì che mi è balzato subito in mente un adattamento del grido del vecchietto mrega: "Quando finirà finalmente questa beatificazione?".

Avevo i miei seri dubbi anche prima di vedere, guardando gli schizzi dei vari progetti. L'avevo anche detto a più d'uno. Purtroppo si è deciso così in fretta e senza, che io sappia, alcuna vera "consultazione popolare", che mi è mancato il fiato, la voglia e anche il tempo di dirlo, per iscritto, prima dei "grandi lavori"... Del resto mi trovavo già quasi perfettamente d'accordo con gli interventi di P. Luca e di P. L. Mazzocchi: solo che ebbi la strana impressione che fossero stati presi molto male da qualcuno, quasi fossero offese personali o "attentati di lesa santità". Così è stata a mio parere soffocata sul nascere una bella occasione di un possibile, utile e fraterno scambio su un (piccolo) "problema di famiglia", che poteva interessare tutti o che poteva comunque sensibilizzarci tutti e meglio all'"avvenimento".

Allora mi dissi: dato che ormai è inutile (e forse anche contro-produttore) intervenire, stiamo a vedere:

forse hanno proprio ragione loro. Ma ora ho visto, e ho anche sentito al volo alcuni altri (per me autorevolissimi) confratelli, tutti (guarda caso!) negativi al 100 per cento. Allora, modestamente, io dico adesso: no, così non mi piace proprio per niente. Per favore, rimettetelo come e dove era prima (e dove è rimasto ancora, fortunatamente, il rivestimento di marmo: un po' austero, ma semplice e pulito. Quindi un lavoro, penso, assolutamente semplice da fare).

Quaggiù, vicino alla porta ma non troppo, la Tomba del Padre (io lo sento ancora molto più volentieri così, pur rallegRANDOMI di cuore, naturalmente, della sua beatificazione!) mi sembra, finalmente, ancora molto più 'centrale', più visibile ed anche più 'solenne' che lassù (o laggiù), in fondo al presbiterio... Soprattutto, la sento decisamente più vicina, umana e paterna, discreta e viva (non imbalsamata, convenzionale, impersonale, fredda e distanziata).

Lasciatemi sognare il volto del Padre

E poi, lasciatemi sognare il volto del Padre come meglio la fantasia del cuore riesce a suggerirmelo, e non imponeteci unilateralmente, ufficialmente, la visione di una mummia così... morta, così pallida e fredda. Io non andrò mai ad inginoc-

chiarmi lassù, in fondo al presbiterio; ci sono andato su contro voglia, una volta, per vedere e curiosare, e mi è bastato. Quaggiù invece, mi era dolce e spontaneo fermarmi e inginocchiarmi a pregare (più per i miei fratelli, suoi figli, che per Lui, in verità) ogni volta che passavo per la Casa Madre.

La figura viva del Vescovo-Padre

E che ne è stato poi del progetto, più che lodevole, di rendere la Tomba più accessibile, anche alla gente di fuori? Mi aspettavo molto di più, in questa direzione (anche se mi hanno detto che, effettivamente, è iniziato un certo movimento di visitatori-pellegrini). Ma anche in questo caso, rimane da domandarci che cosa la gente viene a cercare e chi presentiamo noi: è davvero la figura viva del Vescovo-Padre Conforti o solo un Beato (più o meno taumaturgico) in più, sia pure di Parma? Rimango dunque dell'idea

(che... condivido pienamente!) che facendo così, anche se abbiamo aperto una porta in più, abbiamo di fatto allontanato il Conforti, sia fisicamente, sia, soprattutto, simbolicamente!

Permettetemi allora, con sincera amicizia e con buona pace di coloro che hanno promosso (con le migliori intenzioni, lo so e ne sono sicuro!) questa sistemazione, permettetemi dicevo di augurarmi che "finisca presto questa (=questo tipo di) beatificazione" del nostro Padre e Fondatore. Cosicché Egli possa tornare nel silenzio discreto della sua Tomba precedente, ben più "parlante" a mio avviso del santo-mummia attuale. A meno che, insieme, non troviamo un'altra, migliore soluzione. Presumo di non essere l'unico saveriano a pensarla così... O mi sbaglio?

Antonio Trettel sx
Roma, 7 gennaio 1997

INDONESIANIZZAZIONE DELLA PIA SX

Mi piace pensare durante i lunghi viaggi in canoa per fiume o per mare se non è troppo agitato. Per Natale ho avuto tempo per un bilancio sulla Pia in Indonesia. Ci sono fatti che danno diritto di appiccicarle

l'etichetta "*Congregazione indonesiana*". La Pia non è più una Congregazione che lavora in Indonesia, ma è diventata indonesiana. Prove. La più lampante è che quasi tutti gli sx sono cittadini indonesiani, e molti

indonesiani sono sx.

Questa prova anche se di notevole stazza non è sufficiente per legalizzare la nuova etichetta. È il modo di essere, pensare e agire che dà diritto alla nuova denominazione.

Tutte le caratteristiche più tipiche ed esclusive dell'Indonesia si trovano incarnate nella Pia. Questo processo di incarnazione è iniziato tantissimo tempo fa, cioè da quando la legge del *Ripto* è diventata operativa nella Pia. "Puoi scavare una buca solo per chiuderne un'altra". La Pia deve essere orgogliosa di avere in così poco tempo concluso il processo di incarnazione.

La Gengsi o facciata

Alcune caratteristiche tipiche dell'Indonesia. Una è la *Gengsi* o facciata. Ogni ente, gruppo, società ecc. in Indonesia deve avere tanto di statuto e tanto di insegne davanti ai vari uffici anche se non funziona niente.

In questo la Pia non è da meno. Oltre alle costituzioni valide per tutta la Pia, ha un suo statuto, preciso, completo. Nulla esiste quasi di più perfetto sotto il sole. Esempio: la Pia ha un direttorio dei beni temporali, regione Indonesia, agosto 1993. Oltre a questo ora c'è una commissione economica. Attraverso questi due enti le *Rupie* viaggiano alla perfezione come i pianeti nel cosmo.

Bene, è perfetto, ma c'è un neo, una domanda. Perché la Pia non si è provvoluta in pari modo per la Pastorale? Per il modo di essere o fare missione? Risposta nitida, precisa, esaustiva. È compito del Vescovo. No. *Salus Rupiahrum suprema lex*. Esempio concreto è che una missione con migliaia di fedeli rimanga a lungo senza Padre, o con un solo padre quando di solito ce ne vogliono al minimo due. Per la Pia "no problem". Ma se un sx si azzarda a manovrare una Rupiah *this is the problem*. Altra caratteristica indonesiana ormai profondamente entrata nella Pia è "un posto per l'eternità."

Il "posto"

Quando un Indonesiano ha un posto, un ufficio o una scranna è per l'eternità. Così è la prassi degli sx anche se sulla carta non è fino al midollo. Prove. Il VI Capitolo Regionale, marzo 1987. In linea comune non si dovrà rimanere oltre gli 8 anni in un posto. N. 58. Oltre che la *jam karet* (= ora elastica), in Indonesia ci sono anche gli anni elastici, che si possono allungare, esclusa l'eternità, fino a quando uno vuole. Per legalizzare uno oltre gli otto anni si dice: non c'è nessuno che lo possa sostituire. Morto un papa se ne fa un altro. Possibile che non si possa sostituire un sx? La questione è un'altra: Dove metto questo sx? Così il tale rimane fino quasi alla morte al suo posto in Indonesia.

L'Indonesia è una repubblica retta da un quasi re. Manca solo il diritto di successione di padre in figlio. Sotto questo aspetto la Pia è un passo più avanti della stessa Indonesia. Infatti, fatto un Superiore, lo si rielegge per il massimo consentito. Poi si rielegge uno che è già stato superiore così che il potere rimane sempre nella stesse mani. Questo è il peccato originale della Pia.

T.O.M.

Questa sigla sta per "*anno di orientamento missionario*". Solo che la emme può anche significare mustahil o assurdo. Ogni studente sx, finiti gli studi di filosofia, viene mandato presso una comunità sx in zone tipiche missionarie, perchè sperimenti la vita comunitaria e missionaria. I formatori scelgono con grande attenzione e oculatezza il nido per gli aquilotti ancora implumi. Non tutte le comunità godono di questa privilegiata croce. Ecco l'aquilotto in una zona con una lingua differente. Qualcuno ha studiato la lingua della zona. Passato l'anno, l'aquilotto se ne vola in teologia, se nel frattempo non si è fatto un nido, e chi s'è visto si è visto. Arrivato al diaconato, nuovo volo presso altro nido.

Cosa serve tutto questo? Sì in Indonesia non servono quasi niente ma si fanno. Ma è ora di passare

alle belle cose che l'indonesianizzazione ha portato alla Pia.

I voti

Non è molto gratificante scoprire a 60 anni che non si è capito un tubo di come vivere, ad esempio il voto di povertà, la vita comunitaria e altra simile mercanzia. I 30 anni di Mentawai mi hanno riempito il cervello di *Sikerei*, *pulaiijat* dietro e altre cose della religione mentawaiana. Così non ho tenuto dietro alla spumeggiante e lussureggiante vita della Pia. Fatta da tutta una serie di incontri, sedute, assemblee, e da un perpetuo ribollire e scoppiettare di mille e mille nuove idee e altre cose. Tutto questo sostenuto e spronato da una scapigliata ed effervescente rivista *Dinamix*.

Povertà. Continuavo a vivere più male che bene questo voto come mi era stato insegnato. Modello di questa vita può essere benissimo Paperon de Paperoni. A prescindere dai fantastiliardi, è un buon esempio di vita povera. Non spreca niente, neppure le buste usate. Prima di cambiare un indumento, questo deve essere assolutamente fuori uso. Nel mangiare è molto parco. Nelle feste si accontenta di un panino. Noi sx siamo spreconi con "Qualcosa di più e di meglio". Se hai bisogno di qualche cosa la cerca prima tra i ferrivec-

chi. Questi erano i miei parametri. Ecco l'impatto con la nuova povertà all'indonesiana. Sonorimastospiazzato. Vivere la povertà come una volta è sbagliato. È da avari vivere così da veri Arpagoni, non da uomini che credono nella divina provvidenza.

La vera povertà è nel distacco dalle cose di questo mondo, nel disprezzo dei soldi e roba simile. Le cose si prendono, si comprano, si usano, ma sempre con signorilità, senza stare lì a curare e avere un po' di manutenzione. Quando si rompe si acquista di nuovo, l'ultimo modello. Per il cibo poi non si deve misurare la spesa. Bisogna essere magnanimi, regali e non risparmiare, o ad avere cura, o privarsi di questo e di quello, contare il centesimo e tanto meno preoccuparsi dei soldi. Tanto, di soldi ce ne sono tanti e poi: cosa ci sta a fare l'economista se non per dare soldi?

Comunità

Sulla comunità ormai si è parlato "ad nauseam". Ma tutto è paccottaglia vecchiume all'italiana. Comunità è andare per le case dopo cena magari ancora con il boccone in bocca, e lì fare comunità con la gente. Diventare centro di attenzione, stare con loro, specie se sono della stessa tribù. Studiare i problemi e le difficoltà che ci sono è perdere tempo; discutere, fare raduni, incontri settimanali, e tanto più qualche volta fare un po' di ricreazione insieme.

Essendo indonesiana la Pia ormai gioca in casa, e quindi ci si sente subito in grado di fare da padroni, anche se non si sa la lingua del luogo. Penso che sia meglio mettere la parola fine.

*P. Tonino Caissutti sx
Siberut, gennaio 1997*

ESORCISMI, APPARIZIONI, ROSARIO E MOVIMENTI

Mi permetto di esprimere il desiderio che nella nostra Congregazione venga data maggiore importanza ad alcuni aspetti che a mio parere lo meritano: esorcismi, apparizioni, rosario, movimenti.

Esorcismi

In Brasile, in 26 anni di ministero, ho dovuto affrontare sei volte questo problema. Purtroppo non ero stato istruito a sufficienza su come

comportarmi. L'unica cosa che conoscevo, e perciò un poco me la sono cavata, era la modalità che usavano i nostri padri in Cina; l'aspirazione, non visti, con acqua santa e la constatazione dell'avversione al sacro. Molti sacerdoti non affrontano il problema, lo schivano o lo banalizzano. Preferiscono mandare la gente dallo psichiatra. Se noi preti mandiamo via le persone che hanno questo tipo di problemi, esse vanno dai "medium" o dalle fattucchiere o dai protestanti che esercitano questo ministero con grande impegno. Sarebbe bene che i missionari venissero preparati da sacerdoti che uniscano profonda spiritualità a dottrina e che sono dotati di discrete conoscenze di psichiatria, psicologia e magari parapsicologia. Cristo ci ha dato il potere di scacciare i demoni e per mezzo di lui e di Maria Immacolata, siamo potenti. Le forze del male si vincono con le armi dello spirito e noi le abbiamo (Mc. 16, 14-18; Ef 6, 10-18).

Apparizioni

In questo secolo per svariati motivi sono stati trascurati tanti messaggi della Madonna. Troppe volte si è scelta la strada della prudenza ad oltranza. La prudenza è una virtù, ma se si eccede, a mio parere, può sconfinare nell'omissione. Ai messaggi, troppe volte è stata messa la sordina e le conseguenze sono state gravissime. Basti ricordare:

Salette, Lourdes, Fatima, Medjugorje, Kibeho e tante altre. Oltre le ben note previsioni riguardanti le ultime due guerre mondiali ve ne sono state di più recenti.

A Medjugorje ad esempio, nel 1981 la Madonna chiedeva e supplicava, dando anche segni visibili della sua presenza, che si pregasse intensamente per la pace perché era minacciata. I frati di quella cittadina hanno creduto ai veggenti e hanno, dando l'esempio, spronato il popolo a mettere in pratica i suggerimenti dei messaggi. Il resto della Jugoslavia li ha praticamente ignorati quando non li ha combattuti. E' scoppiata la sanguinosa guerra che sappiamo con atrocità inaudite. Medjugorje non è stata toccata dalla guerra. Coincidenza?

In Africa, nell'81 la Madonna appariva a Kibeho a sei giovani. Le folle accorsero, preti e suore seguirono. La Madonna chiese le stesse cose; conversioni, preghiere e specialmente il Rosario, perché *"stragi orrende minacciano l'Africa"*. Anche in questo caso purtroppo venne scelta la strada dell'eccessiva prudenza pur essendo state istituite due commissioni, una medica e l'altra teologica che hanno terminato i lavori solo di recente dando parere positivo ma a stragi ormai avvenute. Nel resto dell'Africa purtroppo la cosa si riseppe come una notizia passeggera di quelle apparizioni. Furo-no per lo più imputate a isterismo,

stregonerie ecc. Segui poi il silenzio e tutto venne ignorato nonostante che P. Gabriel Maindrou avesse scritto un libro, con prefazione del P. Laurentin, ricco di testimonianze oculari. Il libro venne scritto nel 1984, circa 10 anni prima delle stragi attuali che ci hanno mostrato *"Fiumi di sangue, uomini che si uccidono a vicenda"* ecc. proprio come la Madonna aveva predetto. Apparizioni stanno succedendosi nel mondo intero e tutte più o meno con lo stesso messaggio: *"Il mondo è in pericolo. Urgono: conversione, preghiera e consacrazione al cuore immacolato di Maria come ultimo rifugio per la nostra umanità peccatrice perché possiamo avere un faro di pace e di gioia"*. Occorrerebbe anche in questo campo una equilibrata pastorale per superare le false apparizioni con messaggi catastrofici sballati, dai veri messaggi urgenti della Madonna, ma che spronasse a divulgare con forza e coraggio i messaggi autentici. Possono costare troppo all'umanità omissioni o ritardi in questo campo perché i messaggi hanno carattere di urgenza!

Rosario

Un altro punto di cui desidero parlare riguarda il rosario nella nostra Congregazione e in particolare nelle tappe della formazione. Quando sono entrato, nel 1959, a Nizza Monferrato e poi in seguito in tutte le varie case fino in teologia, ad una

certa ora c'era il rosario recitato. Era un momento di comunione semplice, profonda tra noi e Maria Vergine che ci immergeva maternamente nel kerigma della nostra fede: l'Incarnazione, la Passione, la Morte e Resurrezione di Gesù Cristo. Quindi preghiera biblica e Cristocentrica. Poi nel 1968 prevalse l'idea che il rosario fosse stato scritto per le persone semplici e analfabete. C'era la convinzione che avesse fatto e continuasse a fare tanto bene, ma anche che la vera preghiera, per le persone più colte, fosse quella coi salmi. Tutto e in ossequio a queste convinzioni, la pratica del rosario venne lasciata libera. Il rosario è una preghiera raccomandata dalla Chiesa, dalla Madonna stessa e dal nostro Fondatore. In questo tempo così difficile per l'umanità e in cui la Madonna ripetutamente ha chiesto questa preghiera non sarebbe lodevole riprendere questa sana tradizione saveriana?

Movimenti

La nostra Congregazione è stata "scottata" dal caso di P. Prandin. Rimane tuttora una certa diffidenza verso i Movimenti. I Movimenti, quando sono approvati dalla Chiesa Universale e accettati dal Vescovo della Chiesa locale, sono carismi, dono di Dio all'umanità perché ne ha bisogno. Ignorarli, in un certo senso, vuoi dire rifiutare quell'aiuto divino. È bene considerare anche

che i Movimenti sono quasi sempre portati avanti dai laici che necessitano del nostro aiuto anche per correggerli quando ne hanno bisogno. Però noi presbiteri dobbiamo avere l'umiltà e la saggezza pastorale di conoscerli. Purtroppo, mentre noi a parole diciamo che bisogna fare più posto ai laici, dar loro fiducia e appoggio, nei fatti, troppo spesso, facciamo fatica a dar loro importanza quando ci propongono cammini che non rientrano nei nostri schemi logici. I movimenti in genere sfuggono al nostro controllo e hanno leaders che noi non comandiamo. Dal momento che noi siamo i servi del Popolo di Dio, e non i padroni, mi chiedo se sia opportuno ignorare od opporci a Movimenti approvati, solo perché non ci piacciono o non condividiamo del tutto? Oltre ai movimenti includerei anche il rigetto pre-

concetto della «Teologia della liberazione», delle "CEB" (Comunità Ecclesiali di Base), di "Evangelizzazione 2000" e delle "Missioni popolari". Ritengo che i sopracitati progetti o metodi non siano certo da condividere acriticamente, ma ritengo anche che sarebbe opportuno da parte nostra aiutare i laici a saper convivere nelle diversità dei carismi e dei ministeri, senza escludere la critica o la correzione, ma sempre però vivendo il comandamento dell'amore reciproco, unico distintivo dell'essere o meno cristiani. Noi dovremmo essere dei coordinatori di queste diversità armonizzandole e fondendole all'eucarestia domenicale nell'unità.

*P. G. Mezzadri sx
Parma, 8 gennaio 1997*

TREMESI '96: UN BILANCIO

Celebrando i 50 anni del mio sacerdozio, avevo deciso di far una sosta (la prima) di due settimane in un monastero cistercense dello Stato di San Paolo: nei miei vorticosi 23 anni di Brasile non ero stato capace di fermarmi, se non in quei tre giorni all'anno del ritiro comunitario. Ma gli avvenimenti mi hanno tolto questa possibilità. E' stato il mio superiore regionale a propormi

di venire in Italia per un po' di riposo e per partecipare ai tre mesi di Taver-nario. Ma all'ultimo momento parve che anche questo non potesse realizzarsi (e sono venuto in Italia per rimanervi solo tre mesi). Poi le cose sono andate diversamente e il Signore mi ha dato questo grande dono, il più bello del mio 50° di sacerdozio. Oltre ai temi bellissimi che mi hanno impegnato a riflettere su punti es-

senziali della mia vita, ho cercato di vivere questi mesi nella pace, nel silenzio del cuore, approfittando di tutti i tempi di riflessione. Ringrazio il Signore perché esco da questa esperienza con alcune idee più chiare sulla mia vita spirituale e pastorale.

Penso che a 75 anni posso iniziare una nuova epoca della mia vita. *Motus in fine velocior*, sì, perché questi tre mesi hanno messo nel mio cuore una gioia più grande, una serenità più profonda e un abbandono più fiducioso nelle mani del Signore.

P. Roberto Beduschi sx

Al termine questo corso di formazione, ripensando un po' all'aspettativa che avevo agli inizi: un tempo di calma dopo 9 anni di missione e 17 di sacerdote, nel quale fare il punto della situazione, non per rispondere a una crisi di identità o una incertezza del futuro, ma semplicemente per guardare indietro con i piedi ben piantati nel presente e lo sguardo rivolto al futuro, posso affermare che lo scopo è stato raggiunto, grazie agli stimoli ricevuti dall'insieme di questi tre mesi.

Questi sono i motivi della mia soddisfazione. In primo luogo, il fatto di averla vissuta, in una intensa vita di comunità, insieme ad altri confratelli e sorelle di età, formazione, cultura ed esperienze diverse, che prima di tutto mi hanno aiutato a vedere il "mio" non come l'unico, ma un

"uno" in mezzo a tanti e a vedere la stessa realtà da altre angolature.

In secondo luogo, i contributi di riflessione, di dibattito, di studio che mi sono stati offerti, chi più chi meno, sono stati una provocazione a riprendere contatto con realtà personali, ecclesiali, sociali e saveriane che avevo dimenticate o date per scontate, ma che riprese hanno creato in me una reazione interessante.

In terzo luogo, il ributtarmi di nuovo in un clima saveriano più ad ampio respiro, forse per il fatto di provenire da una piccola regione saveriana un po' "fuori" dalle grandi rotte saveriane ha contribuito a questo. L'ascoltare altre esperienze, altri approcci agli stessi problemi di fondo come la vita comunitaria, la spiritualità saveriana, i vari modelli di fare missione, le prospettive future e i fatti ultimi dello Zaire hanno contribuito a questo.

In quarto ed ultimo luogo anche la possibilità di un riposo-attivo, cioè senza lo stress dell'attività diretta, che consuma spesso tutto il tempo, e così riconciliarmi di nuovo con la lettura, riassaporare con la calma il gusto del bello, del dilettevole ecc. Concludendo, posso dire, logicamente a titolo personale, che ne è valsa la pena; che ritorno in Colombia contento e con "las pilas recargadas" e così ributtarmi nel lavoro che sarà nuovo. Dimenticavo: questa pausa mi ha anche, e non è poco, aiutato a "assimilare" la novità futura.

Ringrazio tutti e spero di rifare questa esperienza tra una ventina d'anni anche se mi toccherà iscrivermi ai tre mesi della terza età, ma sarò in buona compagnia, logicamente se "Dios quiere".

P. Leonardo Raffaini sx

Sono stato mandato, non ne avevo molta voglia. Ma non avrei mai pensato che sarebbe stata tanto importante per me questa esperienza. Devo davvero ringraziare i superiori per aver avuto questa ottima idea di organizzare tre mesi di riflessione e di preghiera per i reduci: ne parlerò a tutti. I temi scelti sono stati ben indovinati e mi hanno aiutato molto a riesaminare parecchie cose nel mio modo di far missione.

Ho riscoperto il gusto della preghiera comunitaria e della lectio divina fatta nei piccoli gruppi. Dato il buon clima di fraternità che c'era tra noi, ho vissuto questi tre mesi come una festa gioiosa insieme ai miei confratelli. Anche l'orario non mi è stato pesante ed ho potuto riposare un po' dalle mie fatiche missionarie.

Mi è piaciuta molto la condivisione delle nostre esperienze di vita: non dimenticherò mai la testimonianza dei confratelli e delle sorelle e sarà per me un aiuto nella mia vita futura.

I servizi offertici dalla casa di Tavernerio e il generoso aiuto scambievole dei corsisti sono stati veri

esempi di amore e dedizione fraterna. Penso che questa esperienza dei tre mesi aiuterebbe molti confratelli a migliorare la vita.

P. Vincenzo Tonetto sx

Non trovo parole per esprimere la mia riconoscenza per i tre mesi belli e importanti vissuti a Tavernerio. Il mio grazie va anzitutto al Signore e poi agli organizzatori dei corsi, agli stessi partecipanti di cui ho goduto le testimonianze di vita, alla piccola comunità accogliente della casa di Tavernerio e al personale di servizio efficiente e premuroso.

Quanto ho vissuto nei tre mesi è un dono grande che porterò sempre con me e sono certa che mi aiuterà a testimoniare meglio quei valori sui quali abbiamo tanto riflettuto. Il desiderio che ci abita tutti di trovare il modo più giusto, le espressioni più adeguate per annunciare Cristo, per farlo nascere e crescere in tutte le persone che incontreremo, penso sia la migliore premessa per la "nuova evangelizzazione" cui vorremmo davvero portare tutto il nostro contributo.

Questi tre mesi mi hanno dato tanti spunti-spazi-opportuni per una serena e illuminata revisione, ma soprattutto sono stati per me una esperienza di gratuità, un tempo per rendere grazie al Signore.

Liduína Bedini, saveriana

Desidero esprimere la mia riconoscenza per aver potuto fare i tre mesi a Tavernerio. Prima al Signore, poi alla Direzione Generale che li ha voluti e infine agli organizzatori che hanno condiviso con noi la fatica di questi giorni benedetti. Posso dire che è aumentato il mio amore per la nostra congregazione, anche per l'approfondimento della vita e dell'insegnamento del nostro Beato Fondatore. E in questa nostra famiglia desidero continuare la missione affidatami di far conoscere e amare il Signore Gesù e di collaborare perché si faccia di tutti i popoli una sola famiglia. Farò del mio meglio: con più calma, più serenità, meno attivismo, più unione col Signore, più amore per tutti e, spero, con meno errori e peccati. Confido nel Signore e in sua Madre per ricominciare ogni giorno con gioia e senza scoraggiamenti.

P. Giovanni Mezzadri sx

Dopo l'esperienza di questi tre mesi, mi pare di poter affermare che ne vale la pena e debba essere mantenuta nella Congregazione come un momento importante di crescita e di rinnovamento. L'impasto tra i temi di studio, il tempo personale e la comunicazione di esperienza, si compone armonicamente e conduce gradualmente a riflettere su se stessi, sulla missione e soprattutto sulla relazione della propria vita con Dio. Questo tempo può essere definito

senza retorica un tempo di grazia, una sosta necessaria e dovuta nel corso degli anni di vita. Credo che tre temi andrebbero particolarmente approfonditi, insieme al tema dell'introspezione personale:

Il tema della comunità nelle sue implicazioni bibliche, teologiche e psicologiche. Questo perché non è sufficiente insistere che la missione si fa insieme, ma bisogna concretizzare le modalità e la spiritualità del vivere insieme.

Il tema della missione che costituisce quello che di fatto noi siamo.

Il tema delle Costituzioni come testo al quale fare riferimento per la propria spiritualità missionaria, religiosa e comunitaria.

Certamente il tempo è corto e non è possibile fare tutto. In ogni caso, mi pare che l'obiettivo principale del corso sia portato avanti coerentemente e sufficientemente da quanto si sta già facendo. Ringrazio riconoscente e la Congregazione e chi, concretamente, ne porta il peso per questa opportunità che è offerta ai confratelli.

P. Giancarlo Lazzarini sx

Dopo 16 anni vissuti nel tumulto della mia vita apostolica (pastorale vocazionale, servizio nella Congregazione e in alcuni organismi ecclesiali) con la sosta al massimo dei dieci giorni di vacanze, del corso di esercizi spirituali annuali soltanto (gli altri corsi e assemblee

li ho vissuti sempre con la responsabilità di esserne il coordinatore) sentivo il bisogno di una esperienza che fosse punto di partenza per una nuova ricerca di servizio a Dio e alla missione.

I "Tremesi" di Tavernerio mi hanno offerto il tempo e le condizioni necessarie (luogo, stimoli, esperti e compagni di viaggio) per ripartire da zero e per rileggere la mia personalità nelle sue componenti, il mio cammino di fede, il mio radicamento nella Chiesa e nella Congregazione. L'integrazione armoniosa tra i tempi di studio e il tempo libero, tra i contenuti teorici delle settimane formative e il viaggio in Terra Santa, tra la presentazione delle esperienze personali e la vita comunitaria sono stati occasioni di grazia per ridare alla mia esistenza e al mio sacerdozio missionario un nuovo spessore di profondità. La rilettura dell'esperienza passata in un clima di pace e serenità mi ha aiutato a relativizzare un po' tutto, cogliere ciò che è fon-

damentale e riappropriarmi del mistero di Dio che mi ha chiamato e ora mi dà la gioia di partire per la Missione della Colombia.

Mi sembra di aver compreso che perdere del tempo per ritrovarlo non deve essere un fatto straordinario ma uno spazio che devo trovare nelle realtà che avrò a portata di mano ogni giorno. Pertanto è stato un momento di crescita non tanto per i contenuti più o meno ricchi ricevuti, ma per il tempo dato all'accettazione della propria storia, alla rivisitazione dei propri "sogni" vocazionali, al riconoscere il sentiero che Dio mi indica in questo segmento del mio cammino di "fede". Ringrazio con tanto affetto e gratitudine la famiglia saveriana che mi ha dato questa possibilità, i miei compagni di viaggio, il "grande timoniere" (P. Michele) e la "piccola" comunità di Tavernerio.

*P. Rosario Giannattasio sx
Tavernerio, dicembre 1996*

SAVERIANI CELEBRATI

Carissimo, ho letto con molto interesse la tua iniziativa giubilare per dare una identità ai Saveriani, offrendo loro la possibilità di avere un passaporto privato che possa farli distinguere da qualsiasi altra persona in ogni circostanza. Io vorrei col-

laborare a questo progetto missionario suggerendoti qualche miglioramento. Il *Celebret* per i Padri dovrebbe avere una data di scadenza, tenendo conto della fedeltà alla vocazione del Saveriano medio moderno. Direi cinque anni; rinnovabile se

necessario. Il colore della carta sarà bianco, simbolo della loro innocenza ufficiale.

Ci sono poi dei Saveriani (non voglio far nomi) che non sono dell'ovile dei sacerdoti, ma neanche dei Fratelli. Questi della "Terza Via" dovrebbero avere la loro carta di credito dello stesso colore di quella dei Padri, ma con la scritta in alto: *Non Celebrat*. Non si può poi tener sotto banco l'altra meta saveriana, voluta energicamente dal Fondatore in aiuto dei primi, cioè i Fratelli. Anche questi hanno bisogno di essere identificati in ogni contingenza. Sul titolo si dovrà d'ora in poi scrivere: *Laboret*. La dimensione della carta deve essere inferiore a quella dei Padri. Colore: caffè opaco.

Pure le Saveriane, sognate dal Fondatore come indipendenti, non suore ma pur sorelle, dovrebbero possedere la loro carta: colore rosa, col titolo biblico *Veni Sponsa sx*, per distinguerle dai Saveriani. (Con questo documento avrebbero potuto evitare il rapimento in Africa.)

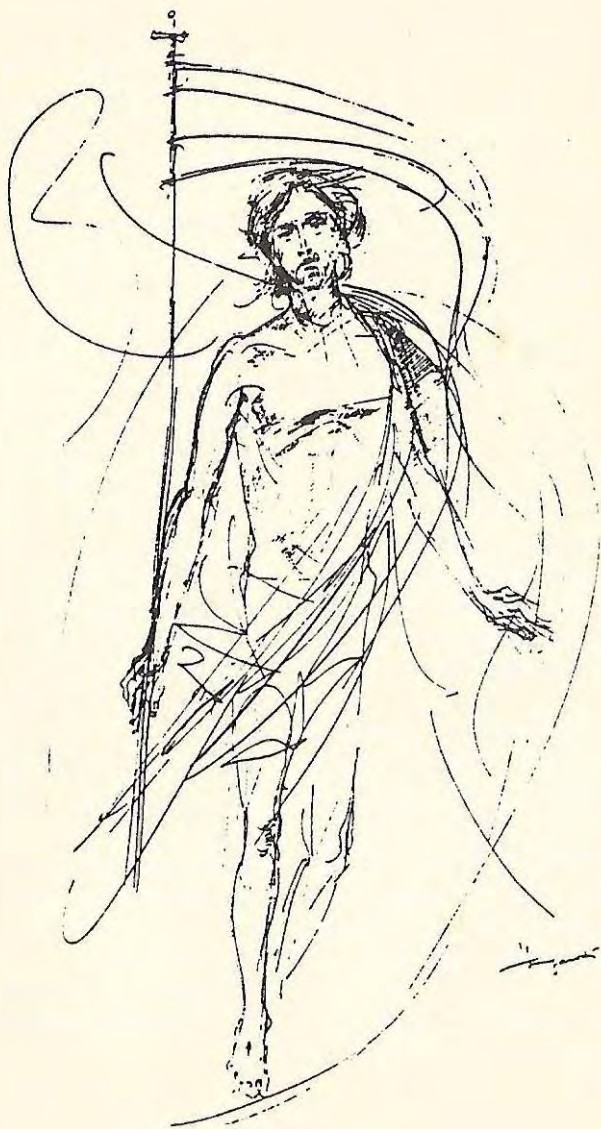
Non si può infine dimenticare onestamente che c'è un'altra catego-

ria di Saveriani: quelli stagionali. Appartengono a questa classe coloro che, insoddisfatti con ragione della Congregazione, lasciano l'ovile per un periodo più o meno lungo all'aperto. [...] Anche a costoro si può concedere una carta di riconoscimento, color viola, con la soprascritta: *Unum Ovile*.

La carta deve essere di plastica infrangibile con inchiostro non simpatico in modo che possa essere tenuta addosso anche nel bagno sia privato sia in quelli sostenuti a Salerno, a Singapore o Acapulco.

Come richiesto, ti invierò al più presto una mia vecchia foto (molto migliore di quella più recente) per avere la mia carta di credito saveriana. Ti prego, dopo il primo nome, di segnalare anche gli altri, come documentato sul certificato del mio regolare battesimo; e cioè: Giuseppe Anacleto. Ti raccomando di non omettere Anacleto che è parte integrante della mia personalità [...].

Remo G. Anacleto Bucari sx
Jessore, 3 dicembre 1996



Buona Pasqua - Happy Easter

NOTIZIE

LARANJEIRAS DO SUL, PR (Brasil): De 07 a 16 de janeiro a Região do Brasil-Sul celebrou o X Capítulo Regional. Os 25 capitulares, presentes os Padres F. Marini e R. Trevisan da Direção Geral, elegeram a nova Direção Regional (Pe. Celito Nuernberg, Regional; Pe. Sergio Tassi, Vice-Regional; Ir. Geraldo Estevo Pinto, Pe. Roberto Fransolin e Pe. Stanislao Pirola, Conselheiros) por um mandato de 4 anos. Foi dada forte ênfase ao documento da Animação Missionária, tendo sido definida como a "espinha dorsal" da presença xaveriana na Região-Sul. O Capítulo tem convidado a Direção Regional a diminuir o engajamento dos Xaverianos nas paróquias, para destinar mais pessoal à Animação Missionária e à Pastoral Vocacional.

BUKAVU (Zaire): 11-20 gennaio 1997. P. R. Benzoni ha visitato alcune missioni dello Zaire per rendersi conto della situazione e per studiare, con la Direzione Regionale, ipotesi per il futuro.

KENEMA (Sierra Leone): Gennaio 1997. L'ex portavoce del RUF, Fuja Musa, è stato accolto dalle autorità nella città di Kenema e presentato all'assemblea dei rifugiati, dei senza tetto e dei danneggiati della guerra. Ha incontrato tanti senza mani, braccia o gambe. Gli è stato detto: "Ecco cosa avete combinato ai vostri fratelli e sorelle in questi cinque anni di uccisioni e di rovine". L'uomo non ha saputo trattenere le lacrime. Da tempo il nostro P. R. Puopolo lavora per questa gente presso il Centro Pastorale di Kenema.

PADANG (Indonesia): Dal 14 al 16 gennaio si è tenuta la seconda Assemblea Regionale dell'Indonesia alla quale hanno partecipato oltre 60 confratelli. Lo studente Vitus Rubianto e P. Otello Pancani hanno introdotto il tema "Evangelizzazione in Asia e Indonesia oggi", mentre altri quattro confratelli hanno cercato di fare letture "trasversali", presentando i frutti delle loro ricerche nelle varie zone sx. In clima di fraternità si è tratteggiato un nuovo modo di presenza xaveriana che sia più attuale ed efficace.

LARANJEIRAS DO SUL, PR (Brasil): Aos 15 de janeiro de 1997. Durante o Capítulo Regional emitiram sua primeira profissão os noviços brasileiros Everaldo dos Santos e Domingos Silva Souza. O estudante Paulo Moroni, de volta do período formativo em missão, renovou sua profissão religiosa.

PADANG (Indonesia): 16 gennaio 1997. Nella Chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi, alla presenza dei Saveriani partecipanti all'Assemblea sx, di numerosi presbiteri della diocesi e di un gran numero di fedeli, Il Vescovo di Padang ha ordinato Diacono Vitus Rubianto. In quella circostanza, si sono ringraziati anche i benefattori saveriani durante la cena preparata nei locali del vecchio seminario,

PADANG (Indonesia): 17 gennaio 1997. Si è tenuto un incontro pre-capitolare per uno scambio di pareri e focalizzare alcune tematiche dell'imminente Capitolo Regionale. Ci si è accordati per una revisione delle dichiarazioni: "Carisma Saveriano", "Animazione dell'Impegno Sociale" e "Vita Comunitaria". Non è mancato il discorso sul personale e i vari problemi connessi.

MURCIA (Spagna): 18 gennaio 1997. Antonio Gómez Rubio è stato ordinato Presbitero dal vescovo di Cartagena, Mons. Javier Azarga Labiano, nella sua parrocchia di origine a San Fulgencio di Pozo Estrecho (Murcia). Alla celebrazione hanno partecipato quasi tutti i confratelli della Regione e molti presbiteri diocesani, oltre che moltissimi amici e parenti del neo ordinato. Per l'occasione è stata presentata alla diocesi la nuova comunità saveriana, che è composta dai PP. Danilo Boschetto, Gianni Abeni e Osvaldo Pulido. Il vescovo, il clero e gli amici li hanno accolti con molta cordialità.

KAMBIA (Sierra Leone): Febbraio 1997. Visto il momento favorevole per le vocazioni femminili, le Sorelle Saveriane hanno fatto un invito a tutte le ragazze interessate alla vocazione missionaria a partecipare al loro incontro-convivenza del mese di febbraio.

SANTA LUZIA, MG (Brasil): No dia 2 de fevereiro, com a presença do Superior Geral e do Pe. R. Trevisan, foi dado início solene ao novo ano de noviciado. Os novições so seis, todos eles já licenciados em filosofia e constituindo nossa esperança para o futuro.

MAKENI (Sierra Leone): Febbraio 1997. I Saveriani della Regione si sono incontrati con il P. E. García per un giorno di Ritiro e uno di Assemblea-celebrazioni. Per l'occasione il P. G. Berton ha festeggiato il suo 65 compleanno e il P. Nicoliello ha anticipato parte dei festeggiamenti per il suo giubileo d'oro di Presbiterato. Anche il Fr. A. Perin, in visita per un mesetto alla sua missione, si è unito a loro, mentre il P. E. Montesi ha salutato i confratelli perchè è in partenza per gli USA.

SHABUNDA (Zaire): 5 febbraio 1997. I ribelli, nella loro avanzata, hanno conquistato Shabunda. Non ci sono stati combattimenti dal momento che i soldati zairesi erano scappati. I 50.000 rifugiati ruandesi sono fuggiti più lontano e si sono dispersi nella foresta.

NAGASASKI (Giappone): 5 febbraio 1997. La chiesa giapponese ha celebrato il quarto centenario del martirio dei 26 martiri di Nagasaki. L'avvenimento è stato riportato con dovizia di particolari dai media nazionali. I Saveriani per tale ricorrenza celebreranno gli esercizi sul tema "Martirio e missione" condotti dal padre gesuita Pacheco, direttore del Centro studi sui martiri giapponesi.

BUJUMBURA (Burundi): 6-11 febbraio 1997. P. R. Benzoni ha visitato i confratelli del Burundi riuniti a Bujumbura per la loro assemblea annuale. Anche il Nunzio Apostolico e il vescovo di Bujumbura, Mons. Ntamuana, hanno tenuto una relazione: "Come vivere riconciliati ed essere segno di riconciliazione nel Burundi di oggi?".

QUEZON CITY (Filippine): 5 febbraio 1997. Mons. Fernando R. Capalla, Presidente della "Conferenza Episcopale per il Dialogo Interreligioso delle Filippine", ha firmato una dichiarazione nella quale deplora e condanna l'uccisione del Vescovo OMI, Benjamin de Jesus, uomo di pace e di riconciliazione. Allo stesso tempo esprime preoccupazione per lo sviluppo degli eventi se si dovessero esacerbare gli animi e invita a operare per un ulteriore sforzo nel dialogo per costruire la pace. I nostri sono direttamente interessati in questo "dialogo interreligioso" attraverso il P. Sandro Barchiesi.

FREETOWN (Sierra Leone): Febbraio 1997. Nel paese continua il processo di pace, anche se, di tanto in tanto, si registrano attacchi, uccisioni e saccheggi lungo alcune arterie del Paese. Si attendono 720 uomini delle Nazioni Unite per incominciare il "disarmamento" a livello nazionale. Intanto gli Usa hanno promesso 45 milioni di dollari per i viveri. Ci si chiede, però: Quanti di questi aiuti andranno veramente ai 4 milioni e mezzo di abitanti?

LONDRA (Gran Bretagna): Il 14 febbraio 1997 è stato restituito al Comune l'appartamento di Massingham Street e disattivati telefono, Fax ed E-Mail: la nuova sede regionale è la casa di 130 Holden Road, London.

IZUMI-SANO (Giappone): Nei giorni 10-11 febbraio, la comunità saveriana del Giappone si è adunata per l'assemblea regionale, durante la quale si è cercato di fare la fotografia della situazione della regione, mettere a fuoco i problemi e suggerire delle prospettive per il futuro. L'evento centrale è stato l'inaugurazione della nuova sede regionale in Izumi-Sano vicino al nuovo aeroporto internazionale Kansai. Ha presieduto la celebrazione sua eccellenza mons. Yasuda Hisao arcivescovo di Osaka. Vi hanno partecipato circa 120 ospiti tra cui amici e benefattori che ci hanno seguiti con affetto fin dai primi tempi del nostro arrivo in Giappone. L'assemblea, che si è svolta in un clima molto fraterno, si è conclusa con una proiezione di diapositive che hanno ripercorso i 47 anni di presenza in Giappone.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- P. Bramante Marchiol, fratello del P. Aldo (17/1)
- Giuseppe Gelsomini, Fratello del Fr. Meo (17/1)
- La mamma del P. Claudio Bortolossi (19/1)
- La mamma dei PP. Sandro e Gerardo Caglioni (20/1)
- Il papà del P. Enrico Rossetto (20/1)
- Vittorio Barbano, fratello del P. Battista (25/1)
- Albino Tomasi, fratello del P. Natalino (26/1)
- Il papà del P. Vittorio Falsina (4/2)
- Il papà del P. Willy Mukucha Kathemo (11/2)

P. ANTONIO IBBA

All'ospedale cardiologico di Ancona, dopo ventisette lunghi giorni di sala di rianimazione, alle 18.45 del 17 gennaio 1997, è morto per crisi cardio-respiratoria il P. Antonio Ibba. Il Padre era prossimo ai settantatré anni, essendo nato a Sardara (Ca) il 10 febbraio 1924.

Allievo del Pontificio Seminario di Cuglieri (OR) fino alla prima Liceo, entrò nel Noviziato saveriano di S. Pietro in Vincoli il 30 ottobre 1941 e il 3 dicembre dell'anno successivo emise la Prima Professione. Frequentò quindi il liceo negli anni più duri della seconda guerra mondiale, che costrinse i nostri a spostarsi da Parma a S. Pietro in Vincoli e infine a Castel Sidoli (PC). Nel 1945 iniziò il corso di studi teologici e nell'ultimo anno di teologia, del tutto inattesa, fece la sua comparsa "sorella infirmitade" che, in varie forme, fu l'assidua compagna di tantissime giornate del P. Antonio.

Dopo l'ordinazione presbiterale (24 settembre 49) fu destinato all'insegnamento in diverse case apostoliche: Tortoli, Macomer (50-52), Nizza Monferrato (52-53), Massa della Lucania (53-54), Nizza M. (54-56), Macomer (56-59). Era, quello, un periodo di espansione dell'attività formativa da parte dell'Istituto e P. Antonio collaborò, e non poco, per dare inizio alla presenza Saveriana a Macomer come pure a Cagliari (64): "Ho poco tempo: la scuola, i compiti da correggere, la mia salute che non mi permette troppo facilmente di accorciare il tempo del riposo e soprattutto un'infinità di piccoli impegni sempre nuovi, che mi appaiono suggeriti dalla carità fraterna, dallo spirito di famiglia..." (Lettera del 20 febbraio 51).

Nel 1960 i Superiori, aderendo alle sue iterate richieste, lo destinarono allo Zaire dove operò soprattutto nella scuola come insegnante nel Seminario di Mugombe e nel collegio di Kamituga e successivamente come Direttore a Kamituga stessa (62-64), quindi della Scuola Normale di Bukavu (65-67) e infine come Prefetto degli studi a Mugombe (67-70). Nel 1970 il P. Antonio ritornò in Italia seriamente provato da "sorella infirmitade". Dopo un anno, riprese alquanto le sue forze, fu destinato alla comunità della Casa Generalizia di via Nullo e collaborò al SEDOS (Servizio Documentazione e Studi). Passato quindi alla comunità di Via Pineta Sacchetti, dal 73 al 75 frequentò la Facoltà di Scienze dell'Educazione presso la Pontificia Università Salesiana, conseguendo la licenza con una tesi sull'Animazione vocazionale dei preadolescenti nei seminari

minori Saverianid'Italia.

Dopo due anni ad Alzano come insegnante e animatore, fu destinato nel 1978 alla comunità di Ancona dove, fino al 19 dicembre u.s. insegnò lingue ai novizi, si dedicò al ministero e prestò la sua competente collaborazione quando si costruì la nuova sede del Noviziato.

Al P. Antonio, che volle la sua vita illuminata da queste parole della Scrittura: "Da questo noi abbiamo conosciuto l'amore del Signore: Egli ha dato la sua vita per noi. Allora, anche noi dobbiamo dare la vita per i nostri fratelli", il Signore conceda la gioia del suo Regno.

P. DOMENICO MARCHETTI

All'ospedale del Carmen di Guadalajara, Jal. (México), alle ore 16,15 del 24 gennaio 1997, è morto per crisi cardio-respiratoria il P. Domenico Marchetti. Era stato ricoverato d'urgenza per grave insufficienza cardiaca il 30 dicembre u.s. e dopo una decina di giorni di sala di rianimazione era stato riportato in reparto normale. Il 23 u.s., verso le 15.00, la situazione è precipitata per il sopraggiungere dapprima di una acuta crisi respiratoria e, poi, di una emorragia interna. Aveva 78 anni, essendo nato a Rettorgole di Caldogno (VI) il 28 dicembre 1918.

P. Domenico entrò nell'Istituto Saveriano di Vicenza il 1 ottobre 1930 e dopo i tre anni di ginnasio inferiore passò a Grumone per il ginnasio superiore. Fece il Noviziato a S. Pietro in Vincoli e il 12 settembre 36 emise la Prima Professione. Compì gli studi liceali e poi quelli teologici a Parma dove il 28 maggio 1944 venne ordinato Presbitero.

Dopo l'ordinazione presbiterale non fu facile individuare la destinazione e gli impegni per il giovane missionario: generoso e impulsivo, tenace e ostinato, dalla gioialità straripante, aveva delle qualità che non si armo-

nizzavano facilmente con canoni comportamentali del tempo. Fu insegnante, prefetto e propagandista a Gromo S. Marino (45), a Pedrengo, Desio, Spagna (46-50) e a Udine (50-52); propagandista a Parma (52-54) e a Poggio S. Marcello (54-55); insegnante e Direttore della Secondaria all'ICO di Mazatlan (55-59).

Nel 1959 lasciò la comunità dell'ICO e si recò a Toluca. Dopo tre anni ottenne dai Superiori il permesso di risiedere in quella città avendo come comunità di riferimento la casa di S. Juan del Rio, Qro. A Toluca il P. Domenico trovò quello che fu l'impegno di tutto il resto della sua vita: insegnamento, ministero e sostegno ai seminari saveriani del Messico. Dal 4 marzo 1960 al luglio 1996 fu docente nell'Università statale di quella città: insegnò in Preparatoria; Etica Medica e Bioetica nella facoltà di Medicina; Storia e Filosofia della Scienza ad Ingegneria.

Riservò sempre uno spazio, nella sua giornata, al ministero pastorale, preferibilmente nella periferia. Ma soprattutto, certo a modo suo però fattivamente e costantemente, lavorò per l'apertura e il sostegno delle case di formazione in Messico. Lo scorso anno scrisse al P. Generale: "Cuando salí del ICO, no fue por un puro capricho cualquiera. Era para ver si se podía abrir un seminario en México". Effettivamente nel lontano 59 auspicava che a Mazatlan si rendesse disponibile una persona che potesse dedicarsi alle Vocazioni e aggiungeva "... sono venuto in Messico per raccogliere vocazioni" (Lett. 14 gennaio 59).

Quella del P. Domenico è stata davvero una vita, come ebbe a scrivere il 20 ottobre 72, con "molta attività, lavoro... sempre con la speranza che tutto questo non intralci il lavoro del Signore ... Io, contento come una pasqua". Il Signore gli conceda la felicità della Pasqua senza fine.

INDIRIZZI TEL. FAX E-MAIL

NUOVI O MODIFICATI

LONDRA (Gran Bretagna)

Nuova Sede Regionale
130 Holden Road, London.

Tel. 0181-445-6430
Fax 0181-492-0127

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian, Zucchinielli, Casey, Martini e Pelizzo

Corrispondenti

Bangladesh	P. Alvarado J.	Great Britain	P. Fagan J.
Brasil N.	P. Gómez S.	Indonesia	P. Morini A.
Brasil S.	P. Menin M.	Italia	P. Munari V.
Burundi	P. Marano C.	México	P. Paganelli N.
Cameroun-C	PP. Larcher-De La Vict.	Philippines	P. Chudy C.
Colombia	P. Rodriguez A.	Sierra Leone	P. Montesi E.
Delegaz. Cent.	P. Zucchinielli L.	Taiwan	P. Mateucig G.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.
Giappone	PP. Codenotti-Succu		

